



Desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza (...).

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 250

IL TEMA

I centri per la famiglia si interrogano sull'accoglienza delle persone che vivono una sessualità "difficile"

Consultori e identità di genere: «Ascolto, confronto, relazione»

LIVIA CADEI

Una riflessione e un confronto sulle tematiche dell'identità di genere e orientamento sessuale. Ecco l'obiettivo del seminario organizzato dalla Confederazione dei consultori di ispirazione cristiana (Cfc), dedicato in modo particolare ai consulenti etici per il ruolo significativo che svolgono all'interno dell'équipe consultoriale e ai consulenti ecclesastici per la cura dei rapporti tra il consultorio, la comunità cristiana e il territorio. I consultori, come luoghi di accoglienza, di

scernimento e accompagnamento, sono "esposti" ad accogliere, ascoltare ed orientare le domande che provengono dalla realtà contemporanea, ma pure sono spazi "protetti in uscita" per costruire insieme alle persone e alle famiglie percorsi di vita buona per l'intera società. La necessità del tema è accompagnata, o forse meglio, preceduta dall'urgenza del metodo, che richiede uno stile attento al confronto e all'ascolto, capace di portare frutti ai processi di integrazione. Il suggerimento di stile è quello sinodale indicato da Papa Francesco, espressione del "camminare sulla stessa strada, cam-

minare insieme". Di fronte ad una questione dalle dimensioni organiche, psicologiche, educative, esperienziali e spirituali è emersa l'esigenza di una tessitura per avvicinare la realtà e superare le ideologie. Quest'ordine, prima di essere definibile come problematico, deve e può essere interpretato e enunciato come complesso. Si è delineata quindi, insieme alle domande, l'importanza del metodo, che è abile e intelligente nei processi e non rapidamente risolvibile nella definizione di regole determinate, ma capace piuttosto di stare nella ricerca e verso interrogativi determinanti. Due

consapevolezze si sono affermate: il rilievo della relazione, che anticipa l'identificazione sostenendola; la qualità della relazione che manifesta e opera per l'amore per la vita. Da questi due giorni abbiamo compreso l'importanza del confronto, capace di fare emergere domande profonde, di spingersi verso le paure e le speranze, di ricercare parole competenti e traiettorie ospitali per le espressioni della vita.

presidente Confederazione consultori familiari di ispirazione cristiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La teologia rifiuti ogni semplificazione»

ARISTIDE FUMAGALLI

L'odierna maggiore presenza e visibilità di persone LGBT+, anche tra i credenti, sollecita l'intelligenza antropologica e teologica affinché meglio indagli la complessità dell'identità sessuale, costituita dall'intreccio di variabili quali il sesso biologico, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, il ruolo di genere, la biografia sessuale del soggetto, la sua libertà personale.

La complessità dell'identità sessuale va soggetta a indebite semplificazioni quando l'una o l'altra variabile viene ritenuta sufficiente per definirla. In questi casi l'antropologia sessuale scivola nelle varie forme di ideologia sessuale, quali per esempio potrebbero essere l'ideologia sex, per la quale l'identità sessuale è tutta determinata dal sesso biologico, o l'ideologia gender, che riduce l'identità sessuale all'identità di genere, ovvero alla percezione psichica del proprio essere sessuato/a. L'acquisizione personale dell'identità sessuale esige la responsabilità di chi non censura le variabili configuranti la propria identità, ma nemmeno ne è solo scudde. L'identità sessuale si genera dentro le relazioni interpersonali, a partire dalla relazione procreativa dei genitori che danno vita alla persona sessuata, e quindi nella rete delle molteplici relazioni umane, non senza un considerevole influsso, oggi, dei contatti mediati dai social media. Le relazioni umane possono risultare tuttavia più o meno favorevoli affinché la persona acquisisca la propria identità sessuale, impari cioè a riconoscere e ad affrontare responsabilmente la complessità delle variabili che la configurano.

A questo riguardo mostra la sua preziosità e il suo valore l'annuncio dell'amore cristiano, ovvero dell'amore che Cristo ha vissuto e insegnato, la cui qualità è precisamente definita dalla sua generatività. La complessa questione dell'identità sessuale implica pertanto l'assunzione di una duplice sfida: antropologica e teologica. La prima verte, a livello personale, sull'integrazione delle variabili dell'identità sessuale e, a livello interpersonale, sulla qualità generativa delle relazioni. La seconda consiste nell'accettare la testimonianza dell'amore cristiano quale buona notizia e migliore risorsa per affrontare la sfida antropologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teologo: facile scivolare nelle varie forme di ideologia sessuale, tra biologismo e percezione psichica



Il Seminario Cfc del 23 e 24 ottobre scorsi a Roma

«Oltre la differenza? Le domande decisive»

La filosofa: la questione va articolata nel rispetto del fondo inviolabile di ogni persona, impenetrabile alle regole

SUSY ZANARDO

L'identità sessuale è una tessitura ininterrotta - intima e relazionale - di corpo vissuto, mediazioni culturali, psicobiografia e senso di sé. Non è perciò un dato, un automatismo o il prodotto di un condizionamento sociale, bensì un compito e un cammino (talvolta faticoso e mai scontato) che ogni essere umano è chiamato a percorrere fra il corpo ricevuto e la sua libera attribuzione di senso. Un'antropologia all'altezza del nostro tempo - di sommovimenti rapidi e lacerante smarrimento - dovrebbe esercitarsi ad articolare tale complessità, lavorando per esempio intorno ad alcune linee di ricerca: 1. l'anatomia non è un destino, per cui dato un corpo se ne deducono proprietà e attributi, ma non per questo il corpo è irrilevante. 2. I corpi contano, ma può accadere che i conti non tornino (Judith Butler): i corpi, infatti, sono mediati dal linguaggio, il quale è portatore di una visione del mondo carica di automatismi, pregiudizi e rapporti di potere, tanto più attivanti quanto più sono sepolti nella storia arcaica della nostra psiche individuale e collettiva. Tuttavia, il processo di soggettivazione non può essere subordinato alla pervasività delle norme sociali, come se rappresentassero il fondamento della nostra esistenza, perché in ogni essere umano - anche nelle condizioni estreme - c'è un fondo inviolabile, impenetrabile alle regole, alle autorità esterne e ai regimi di verità. 3. La differenza sessuale è innegabile, ma non la si può stringere dentro una lista di contenuti o dentro «l'idealizzazione di una risposta, per quanto buona» (Luisa Muraro). La vera sfida è la tessitura delle istanze: così, da una parte, l'antropologia del genere, avendo in vista la vulnerabilità dell'umano, ci rende sensibili a corpi, identità, desideri non conformi alla norma binaria, chiedendo che siano accolti senza terrore e senza retorica. Dall'altra, l'antropologia della differenza sessuale, rinsaldando il legame fra corpo e simbolico, ci rivolge le più impegnative fra le domande: cosa vuol dire per me oggi essere una donna, un uomo, un corpo sessuato? La mia differenza è di ostacolo a trovare il mio posto nel mondo? È ferita o integra? E come fare per tradurla in pensiero e civiltà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicini alle famiglie che chiedono aiuto

CARLO BELLINI

La pastorale ordinaria è coinvolta in alcune situazioni che incontrano questioni di identità di genere e orientamento sessuale. Si tratta a volte di tematiche culturali sulla cosiddetta ideologia del gender, che chiedono un approfondimento, ma più spesso sono snodi di vita familiare che chiedono di essere accolti. La famiglia è il luogo della confidenza e dell'intimità delle relazioni ed è quindi il primo ambito che accoglie alcune verità o incertezze sui suoi componenti, alcune volte fortunatamente con serenità ma anche spesso con una difficoltà che può destabilizzare. La famiglia è il primo luogo a cui dare una risposta che sia umanamente accogliente e calda ma anche teologicamente competente e aiuti a comprendere le situazioni. Le nostre comunità devono essere ospitali verso queste famiglie che a volte si vergognano dei loro problemi. I consultori sono in prima fila per aiutare questi nuclei familiari a ritrovare la serenità, con la loro competenza psicologica. La figura del consulente ecclesistico ha un ruolo decisivo nell'accompagnare con uno sguardo di fede e speranza le situazioni an-

che più delicate e anche nell'accogliere i singoli che si interrogano su identità di genere o orientamento sessuale, in particolare giovani. Questo è un importante servizio che già molti consultori stanno facendo e aiuta le persone nella loro crescita, tanto più oggi in cui è aumentata la difficoltà identitaria delle giovani generazioni. Questo ambito ci rimanda alla pastorale giovanile, altro luogo d'elezione in cui si incontrano questioni di genere e luogo delicato in cui semplificazioni e rigidità possono fare molto male. Ci vuole sicuramente una formazione per gli operatori della pastorale che unisca grande umanità a competenza sugli aspetti psicologici, antropologici e teologici. I consultori familiari sono luoghi dove i saperi su fanno unità diventando sapienza. La comunità cristiana ha qualcosa da offrire nel delicato mondo delle questioni di genere e superando la sterile polemica culturale può diventare luogo di discernimento e crescita per le persone. Infine dobbiamo riconoscere la possibilità di una crescita spirituale per le persone lgbt che, spesso cresciute nella Chiesa, chiedono un aiuto per integrare fede e vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro al nuovo ma con prudenza

ANTONIO FACCHINETTI

Sappiamo bene tutti che viviamo in un'era di rapidi, anzi frenetici cambiamenti. Papa Francesco ci ripete che non si tratta più di mutazioni limitate, ma di un fondamentale cambio d'epoca. Anche il mondo dell'omosessualità è radicalmente mutato: la Chiesa è chiamata con coraggio a interrogarsi nelle proprie concezioni e prassi su questo tema delicato. In obbedienza al mio Vescovo di Cremona, quindici anni fa, ho accettato con serenità - ma non senza trepidazione - l'impegno di accompagnare a livello diocesano un gruppetto di persone omosessuali credenti, in base alla mia formazione psico-pedagogica accademica di formatore: il Gruppo Alle querce di Mamre è diventato passo passo un impegno pastorale specifico che mi ha arricchito e fatto crescere anche come presbitero. Non ho mai avuto dubbi che le persone andassero sempre accolte e accompagnate: sono tutti figli e figlie di Dio, siano gay o lesbiche o transgender. Tuttavia, sono sempre stato convinto che le loro istanze affettive di emancipazione legate ai comportamenti amicali non vanno indiscriminatamente tutte accettate. Sono molto interessato al dibattito, ancor più alla ricerca, e mi rendo conto della complessità degli approcci differenziati che sono di grande importanza: un conto è lo scavo psicologico, un altro conto è l'approfondimento biblico-teologico-morale, un altro ancora lo studio in ambito pastorale. Abbiamo ancora molto da conoscere e capire prima di abbozzare una antropologia cristiana convincente, in armonia con le indicazioni del magistero. Non dobbiamo avere fretta di trovare soluzioni alle problematiche emergenti perché la complessità ci impone prudenza: nella sapienza che viene dal cammino ecclesiale lungo i secoli, ispirato da Dio, il bene possibile deve essere sempre meno contingente e sempre più definitivo. Si tratta infatti della dignità sublime dell'essere umano che ha un'altissima vocazione alla realizzazione piena di sé, dentro una prospettiva che è garantita solamente dalla sequela del Signore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>IL DIBATTITO Amoris laetitia, svolta storica o solo conferma? D.Marzotto e M.Chiodi a pagina II</p>	<p>PASTORALE Treviso rilancia le famiglie Comunità in orbita Francesco Pesce a pagina III</p>		<p>FRAGILITÀ Adolescenti e malattie psichiche Come aiutarli? Antonella Galli a pagina VI</p>	<p>EDUCAZIONE Cani e gatti aiuto per crescere «Servono regole» Paola Molteni a pagina VII</p>	<p>POPOTUS Settemila bambini incontrano il Papa nelle pagine centrali</p>
--	---	--	--	---	---



Famiglia
Amoris Laetitia
2013 - 2023

Amoris laetitia e i divorziati, svolta storica o solo conferma?

IL DIBATTITO

Don Damiano Marzotto, già sottosegretario alla Dottrina della fede, ci scrive per puntualizzare un'espressione di don Maurizio Chiodi uscita sulle nostre pagine: «Papa Francesco non ha affatto inteso modificare una prassi millenaria. Ha semplicemente esplicitato ciò che da sempre si è ritenuto possibile praticare»

Sembra incredibile che a sette anni e mezzo dalla pubblicazione (aprile 2016), un documento come *Amoris laetitia* non smetta di suscitare polemiche e letture discordi. Eppure papa Francesco, nel 2017, per porre fine a qualsiasi discussione, aveva deciso di inserire l'interpretazione dei vescovi della regione di Buenos Aires negli *Acta Apostolicae Sedis* come magistero ordinario. Tutto finito? Evidentemente no, se il 13 luglio scorso il cardinale Dominik Duka, arcivescovo emerito di Praga ha inviato al Dicastero per la dottrina della fede nuovi interrogativi sul "problema" dell'Eucaristia ai divorziati

e risposati. Il 2 ottobre sono arrivate le risposte del neoprefetto del Dicastero, il cardinale Victor Manuel Fernandez, con il via libera di papa Francesco. Un testo articolato di cui abbiamo già dato notizia su *Avvenire*, che approfondisce quanto già detto dai vescovi di Buenos Aires. Sullo stesso tema, dopo un articolo pubblicato sulle nostre pagine, diamo ora spazio a uno scambio di opinioni tra don Damiano Marzotto, già sottosegretario della Congregazione per la dottrina della fede dal 2009 al 2015, e don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale e di bioetica, profondo conoscitore del tema.

Caro Direttore, Maurizio Chiodi, sulle pagine di *Noi in famiglia* dell'8 ottobre scorso, a pag. III, scrive che nel cap. VIII di *Amoris Laetitia*: «Francesco ha modificato, con cautela, ma in modo irreversibile, una prassi millenaria nella Chiesa cattolica, aprendo la possibilità di un percorso di discernimento che dia ai "divorziati risposati" di accedere al perdono sacramentale e alla comunione eucaristica. Sebbene questo esito sia stato contestato... è oggi di fatto impossibile rifiutarne la possibilità, essendo esso stato esplicitamente accolto da Francesco, con l'approvazione della lettera pastorale dei vescovi della regione pastorale di Buenos Aires». Quanto ora riportato non sembra tuttavia corrispondere a quanto scrive il cardinale Fernandez nella Risposta a una serie di domande, proposte dal cardinale Duka, riguardo all'amministrazione dell'eucaristia ai divorziati che vivono in una nuova unione. Al n. 3 si legge: «Francesco mantiene la proposta della piena continenza per i divorziati e risposati in una nuova unione, ma ammette che vi possano essere difficoltà nel praticarla e quindi permette in certi casi, dopo un adeguato discernimento, l'amministrazione del sacramen-

to della riconciliazione anche quando non si riesca nell'essere fedeli alla continenza proposta dalla Chiesa». Nella nota 7 si precisa: «Il Papa Francesco sostiene che non dobbiamo esigere dai penitenti un propo-

sito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura e ricorda l'insegnamento di Giovanni Paolo II al cardinale W. Baum, dove afferma

che la prevedibilità di una nuova caduta "non pregiudica l'autenticità del proposito". Probabilmente il professor Chiodi non aveva ancora preso conoscenza di questa risposta. I lettori di *Avvenire* dovreb-

bero però esserne opportunamente informati, per non essere tratti in errore assai pregiudizievole. Il Papa infatti non ha affatto inteso modificare una prassi millenaria. Ha semplicemente esplicitato ciò

che da sempre si è ritenuto possibile praticare.
Cordiali saluti

don Damiano Marzotto



"Pranzo di una famiglia contadina", Jacob Jordaens (XVII secolo)

«Modificata in modo esplicito la prassi pastorale precedente»

LA REPLICA DEL TEOLOGO

La maggior parte dei pastori e degli studiosi d'accordo su questa linea, che è poi quella indicata nella "Risposta" del cardinale Fernandez, approvata dal Papa, e dai vescovi della regione di Buenos Aires: ma il cambiamento «non si pone in una linea di rottura ma di significativa continuità con alcuni aspetti del magistero precedente»

Mentre ringrazio il prof. don Damiano Marzotto per la sua garbata riflessione, che mi dà l'occasione di riprendere un passaggio di un precedente articolo, vorrei sottolineare che inevitabilmente una pagina di giornale non può ospitare una riflessione distesa e dunque si concentra in modo "essenziale" sui passaggi più significativi del tema trattato. Così è stato il mio primo intervento e così è, ancor più, questa breve risposta.

La lettera di don Marzotto si riferisce alla Risposta del cardinale Fernandez - che ovviamente conoscevo - ma soprattutto sottintende una lettura di AL, che è quantomeno disputata. È noto infatti che di AL sono state date interpretazioni differenti e conflittuali sia da pastori sia da teologi. A tali controversie vuole rispondere anche lo scritto, controfirmato dal Papa, del cardinale Fernandez, un testo che - come spesso accade quando si interviene in una *quaestio disputata* - solleva nuovi dibattiti, in una sorta di discussione senza fine.

Nella sua Risposta - come opportunamente ricorda Marzotto - Fernandez dice anzitutto che Francesco «mantiene la proposta della piena continenza per i divorziati risposati in una nuova unione» ed esplicitamente «permette, in certi casi, dopo un adeguato discernimento, l'amministrazione del sacramento della riconciliazione anche quando non si riesca nell'essere fedeli alla continenza proposta dalla Chiesa». Anzi, al n. 4 - poiché ogni testo va letto nella sua interezza -, con traduzione italiana nella nota 8, la Risposta del cardinale Fernandez, citando il Documento dei vescovi della Regione di Buenos Aires, aggiunge che propriamente «non è opportuno parlare di "permessi" per l'accesso ai sacramenti, ma di un processo di discernimento... "personale e pastorale"». Mi pare che le parole da me scritte, citate da don Marzotto nella sua lettera, dicano in "altro" modo la "stessa" idea del cardinale Fernandez e di AL. Com'è noto - rimandando ad alcune citazioni dal mio testo, *Coscienza e discernimento. Testo e contesto del capitolo VIII di Amoris laetitia* (San Paolo, 2018) - le interpretazioni di AL, tra i teologi e anche tra i vescovi, sono state molto differenti: alcuni, con molteplici argomenti, sostengono che «con AL nulla è cambiato» (p. 7); altri affermano che «con AL qualcosa o molto è cambiato e che tale insegnamento è incompatibile con la tradizione dottrinale e pastorale della Chiesa cattolica» (p. 21); altri infine, «come gli autori precedenti, riconoscono che con AL molto o qualcosa è cambiato e tuttavia accolgono con favore tali cambiamenti» (p. 35). Quest'ultimo è il gruppo più consistente, anche se le prime due posizioni, minoritarie, sono le più diffuse sul web. La mia convinzione è che AL modifica pastoralmente, in modo ufficiale ed esplicito, la prassi precedente. A ciò voglio aggiungere che tale cambiamento si pone in una linea non di rottura, ma di significativa continuità con alcuni aspetti dell'insegnamento precedente: basterebbe ricordare, ad esempio, che *Familiaris consortio 84* parlava della necessità di discernere la differenza delle situazioni, ammettendo a determinate condizioni anche l'accesso all'Eucarestia, e che tanto Giovanni Paolo II quanto Benedetto XVI avevano già riconosciuto che tale situazione può diventare "irreversibile" (*Familiaris consortio 84; Sacramentum caritatis*, 29 b).

La tesi della "novità" di AL è confermata dagli autori del secondo gruppo, secondo i quali in effetti AL ha modificato prassi e dottrina precedenti, ma

si è posta contro di esse in modo inaccettabile. A tale posizione appartengono anche i quattro cardinali dei cinque *Dubia* (14.11.2016), il cui testo ha raccolto le critiche principali - pur ponendole sotto forma di dubbio (retorico) - rivolte ad AL da parte dei difensori di un approccio teologico, diciamo così, tradizionale. Seppure insinuando soltanto il dubbio, implicitamente, i *Dubia* confermano che AL ha modificato la prassi tradizionale della Chiesa cattolica. Certo, qui andrebbe aggiunto che in AL il cambiamento si mantiene in "foro interno" (e cioè in coscienza, non con una normativa canonico-disciplinare), ma tutto ciò ha evidenti risvolti pastorali, in "foro esterno", come è stato segnalato, ad esempio dalla bella Nota pastorale su *Amoris laetitia*, della Conferenza Episcopale Regionale del Piemonte e Valle d'Aosta (16.01.2018), «*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*» (Sal 34,19). *Accompagnare, discernere, integrare*. AL invita dunque a discernere le implicazioni pastorali e disciplinari legate alle diverse forme di responsabilità personale, rispetto alla norma morale (AL 301).

L'ultima significativa conferma, in ordine di tempo, della novità di AL, con le successive interpretazioni dei vescovi di Buenos Aires e della Risposta del cardinale Fernandez, viene dalla pubblica - sorprendente - risposta del cardinale Müller al suo successore nella carica di Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, in occasione di una lettera aperta all'amico cardinale Dominik Duka, il 13.10.2023. Anche questo testo rende evidente che AL non «ha semplicemente esplicitato ciò che da sempre si è ritenuto possibile praticare», come sostiene don Marzotto.

La questione centrale attorno a cui ruota la lettera del cardinale Müller è che la lettura congiunta del testo di Buenos Aires e della Risposta del cardinale Fernandez lascia aperte «interpretazioni alternative» di AL, a motivo della loro «mancanza di precisione nella formulazione». Ciononostante, secondo il cardinale Müller è sufficientemente chiaro che questi testi non danno «un'interpretazione di AL in continuità con i papi precedenti» e nemmeno con gli insegnamenti che sono «in modo definitivo... appartenenti al deposito della fede».

È vero che Müller espone la sua critica sotto forma di *dubium*, ma la domanda è mossa dal sottinteso di una - probabile - risposta affermativa: «esistono casi in cui, dopo un periodo di discernimento, è possibile dare l'assoluzione sacramentale a un battezzato che mantiene rapporti sessuali con una persona con cui convive in una seconda unione, se questo battezzato non vuole fare il proposito di non continuare ad avere questi rapporti?». Il paradosso è che l'affermazione secondo cui, nella Risposta del cardinale Fernandez, appare chiaramente che non c'è stato alcun cambiamento in AL - laddove essa ammette "in certi casi" l'accesso ai sacramenti -, contraddice la tesi del cardinale Müller, secondo la quale la Risposta di Fernandez non è conforme alla dottrina cattolica. Possiamo concludere che una sostiene l'opposto dell'altra. Nel mio precedente saggio cercavo di offrire alcuni approfondimenti che ci potessero permettere di comprendere il senso della novità pastorale di AL e delle grandi questioni teologico-morali - oltre che ecclesiali, pastorali e sacramentali - che essa ci chiede di pensare, nella fedeltà al vangelo del Signore Gesù.

don Maurizio Chiodi



La Diocesi di Nuoro è lieta di invitarvi al Seminario di studio



Il Signore ti dia Pace!

FESTE DI SAN FRANCESCO DI LULA 2023

Venerdì 10 novembre 2023

NUORO BIBLIOTECA SATTA ORE 18.30

Il racconto della fede nella tradizione dei gosos

Eventi San Francesco di Lula 2023
Priorato di Antonio Monne e Maria Assunta Falchi

In collaborazione con la Pastorale del turismo e il Comitato della festa di San Francesco



SARDEGNA

www.sardegnatourismo.it

PROGRAMMA

Richiami teologici e pastorali

Don Roberto Caria (Docente della Facoltà Teologica della Sardegna)

Serenissima aurora Panoramica storica e liturgico-musicale

Giampaolo Mele (Docente dell'Università di Sassari)

L'esperienza dei gosos nell'agiografia francescana in Sardegna

Mauro Badas (Docente dell'Università di Cagliari)

Modera

Don Alessandro Fadda (Docente della Facoltà Teologica della Sardegna)

Intermezzi canori: Sos Cantores de Garteddi diretti da Angelo Pisanu



L'ANALISI/8

Una serie di progetti pastorali ispirati ad *Amoris laetitia* ha permesso alla diocesi di Treviso di ripensarsi in chiave familiare. Tantissimi gli esempi

FRANCESCO PESCE

«**C**i siamo sentiti accarezzati»: è una tra le espressioni più belle pronunciate da coppie al termine della lettura di *Amoris laetitia*, assieme a «Papa Francesco ci ha inviato una lettera d'amor».

Sono parole che lasciano trasparire il punto di vista delle famiglie che si sono scoperte le destinatarie principali dell'Esortazione sull'amore in famiglia e sollecitate da questa a diventare maggiormente protagoniste nella vita, nella Chiesa, nella società. Un'esclamazione che emerge (con altre simili), in particolare dopo aver letto il capitolo quarto sull'amore nel matrimonio, è: «Finalmente!». Ossia, finalmente qualcuno parla del matrimonio non come un giogo e ha capito che la cosa a cui teniamo di più è la relazione di coppia. E che è anche la più difficile in questo contesto culturale, specialmente quello italiano, è attento agli individui e incapace di vedere le relazioni, soprattutto quelle familiari. Come un bambino che quando si sente valorizzato dà il meglio di sé, così sembra stia succedendo anche alle famiglie grazie all'esortazione di papa Francesco e al movimento che essa ha prodotto.

Guardando alla diocesi di Treviso, infatti, è tale rinnovata consapevolezza della propria identità e missione che ha messo in moto una serie di iniziative, con il desiderio che siano o che avvino dei veri e propri processi, su più fronti: a livello di accoglienza spontanea e diffusa di *Amoris laetitia*, di rinnovamento dei cammini formativi, di attenzione ai bisogni delle famiglie e al loro ruolo nella società.

Un'accoglienza diffusa

Sarebbe significativo raccogliere in modo più ampio le molte iniziative che sono nate sul territorio. Ad esempio, un parroco e i suoi collaboratori hanno animato le celebrazioni domenicali quaresimali e di Avvento con attenzioni particolari alle relazioni familiari e alle situazioni di vita delle famiglie: i nonni, le persone sole, gli ammalati, i fidanzati, la vedovanza, stimolando la comunità a pregare per queste persone e a invitarle.

Una mamma e suo marito hanno «convinto il parroco» a mettere un fasciatoio per bebè in chiesa (in un luogo adatto) e un altro in oratorio, sperando di riuscire a lanciare l'idea di «un fasciatoio in ogni chiesa».

In un'altra comunità si sta valutando l'ipotesi di chiudere la stanzetta per «seguire la Messa» dedicata ai genitori con bambini piccoli, per renderli, invece, protagonisti a tutti gli effetti della vita della comunità, in una Messa a misura di famiglie (magari la stanzetta potrebbe servire per chi non volesse essere «disturbato»).

Un'altra grande parrocchia ha organizzato vari incontri formativi sul tema delle relazioni, per superare una visione spiritualista del matri-



Un momento di aggregazione organizzato dal Centro per la Famiglia, istituto culturale della diocesi di Treviso

Se rilanciamo le famiglie va in orbita la comunità

Dopo la riflessione di don Eugenio Zanetti, canonista ed esperto di pastorale della diocesi di Bergamo, pubblicata domenica scorsa (29 ottobre), oggi diamo spazio a un'altra esperienza diocesana significativa, quella della diocesi di Treviso, raccontata dal teologo don Francesco Pesce. A dieci anni dall'avvio del percorso sinodale - era l'8 ottobre 2013 - abbiamo deciso di ospitare

una serie di analisi sui cambiamenti avviati nella pastorale e nella teologia della famiglia. La nostra serie di riflessioni è stata inaugurata dall'arcivescovo di Chieti Vasto, Bruno Forte (17 settembre), poi è toccato al preside del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II", monsignor Philippe Bordeyne (24 settembre), al direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale

della famiglia, padre Marco Vianelli (1 ottobre), quindi ai teologi don Maurizio Chiodi (8 ottobre), don Antonio Autiero (15 ottobre), Cristina Simonelli (22 ottobre). L'esigenza di tornare ad approfondire la ricca eredità di *Amoris laetitia* nasce anche da quanto emerso dal Sinodo appena concluso, che sulle tante questioni familiari rimanda proprio all'Esortazione del 2016.

monio e della vita cristiana. E ancora: un gruppo di famiglie di diversa provenienza si sono prese l'impegno di «salutare una persona» a Messa ogni domenica, per rendere la Messa stessa «più familiare», senza pretendere questo solo dal parroco.

Segno di questa accoglienza diffusa dello sguardo di *Amoris laetitia* sono anche le scelte a cui è giunto il Cammino sinodale che ha coinvolto la diocesi dal 2017 al 2020: tra le tre prospettive emerse dal dialogo tra assemblea diocesana, assemblee vicariali e consigli pastorali parrocchiali, quella sulla quale le collaborazioni pastorali (parrocchie che collaborano tra loro in forma stabile) si sono orientate in numero maggiore è stata «Curare l'inserimento e l'accoglienza delle nuove coppie e famiglie».

Va notato che anche le altre due

possibilità avevano un tono «familiare» e incrociavano da vicino la vita delle famiglie: «Incrementare stili di vita maggiormente evangelici» e «Curare una conversione alla prossimità».

Rinnovata la formazione

L'Ufficio diocesano di pastorale familiare, che da alcuni anni è guidato da un prete e una coppia di sposi, ha accompagnato il rinnovamento a livello formativo in particolare in tre ambiti: i gruppi per persone separate e per coppie in nuova unione; gli incontri per i preti giovani; la formazione delle coppie animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, don Tiziano Rossetto, direttore dell'ufficio diocesano, mette in luce come «sia il gruppo "Separati fedeli" che il gruppo "Nuove unioni" hanno attuato un passaggio da

gruppo a percorso» di accompagnamento: l'obiettivo di tale cambiamento di prospettiva risiede, nel primo caso, in un cammino affinché l'«eventuale scelta di fedeltà sia risposta alla chiamata di Cristo e non adeguamento ad una norma» e, nel secondo, nel «comprendere la realtà del proprio amore riconoscendo i doni (per il bene di tutti) e gli appelli dello Spirito a crescere verso il proprio magis».

Per quanto riguarda gli incontri formativi dei preti giovani, che avevano interpellato l'ufficio per affrontare le situazioni di coppie in nuova unione, la proposta è stata di un percorso «in cui preti potessero sentirsi interpellati insieme agli sposi, nel quadro di una visione in cui nessuno è un problema da risolvere». Ad ogni presbitero è stato proposto di scegliere una coppia di sposi disposti a vivere con lui il per-

corso, in atteggiamento di condivisione e reciprocità, ponendosi tutti in gioco alla pari.

L'itinerario è durato un anno, con momenti residenziali nei quali «si è sperimentato un modo generativo di essere Chiesa insieme».

Da ultimo, la formazione proposta per tutti gli animatori della preparazione al matrimonio (2020-2023), con l'obiettivo di rinnovare i percorsi già in atto, è ruotata attorno a questi assi: la storia della coppia che chiede il matrimonio è il punto di partenza per l'accompagnamento; l'accompagnamento mira a riconoscere insieme i doni di Dio e i segni della sua grazia già presenti nell'amore della coppia; il rapporto tra amore umano e sacramento; l'istanza catecumenale.

Rendere domestico il mondo

A partire dalla visione realistica sul-

CHI È

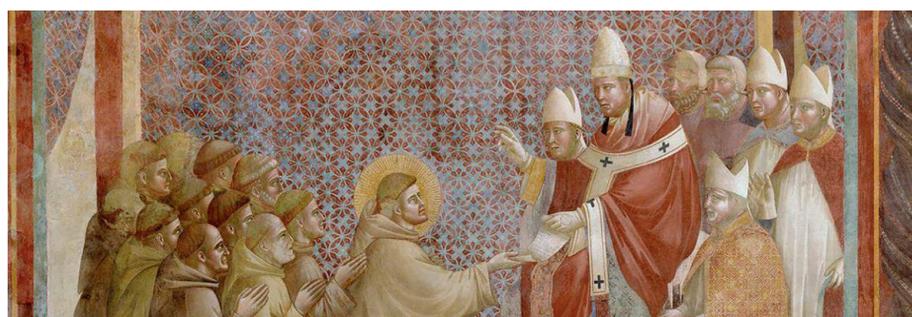
Docente di teologia pastorale



Prete della diocesi di Treviso, dal 2017 è direttore del Centro della Famiglia, istituto di cultura e pastorale di Treviso. Docente ordinario di Teologia pastorale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Belluno-Feltre, Treviso e Vittorio Veneto (Facoltà teologica del Triveneto). Insegna anche presso il Corso di Alta Formazione "Familiae cura" (Ufficio Famiglia Cei-Università Cattolica). È membro della Consulta

Nazionale per la pastorale della famiglia e del Comitato scientifico del Centro Internazionale Studi Famiglia. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Hanno una storia. Un accompagnamento verso il matrimonio* (2020); *Alta fedeltà. Il matrimonio cristiano e la coppia felice e generativa* (2022); *Amare per credere. La fede cristiana alla prova delle relazioni* (2023); *Azione, esperienza e fede. Una prospettiva di teologia pratica* (a cura, 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA FRATERNITÀ ALLA REGOLA

Storia ed eredità di Francesco d'Assisi nell'occasione dei centenari francescani



IN COLLABORAZIONE CON
Fondazione
TERRA SANTA

CON IL SOSTEGNO DI
UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

CON IL PATROCINIO DI
Fondazione
CARIPLO

CON IL PATROCINIO DI
Regione
Lombardia

Rimani aggiornato sulle iniziative QUI:
www.fratrefrancesco2026.it

Iscriviti all'evento
inquadrando
il QR Code:



GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 2023

9.30-13.00 | 14.30-18.00

Università Cattolica del Sacro Cuore

(Cripta Aula Magna)

Largo Agostino Gemelli, 1 | Milano

INGRESSO GRATUITO

Ore 18.30 | Santa Messa nella basilica di Sant'Ambrogio
presieduta da S.E. Mons. Angelo Pagano OFM Capp,
vescovo di Harar, Etiopia